

«Cantiamo per sentirci liberi»: storie di un coro dietro le sbarre

LINK: <http://espresso.repubblica.it/visioni/cultura/2018/05/08/news/cantare-per-sentirsi-liberi-dietro-le-sbarre-1.321612>



Bologna «Cantiamo per sentirci liberi»: storie di un coro dietro le sbarre Quaranta detenuti, uomini e donne, che cercano di andare oltre la definizione "carcerati" grazie alla musica. Il progetto della casa circondariale Dozza voluto da Claudio Abbado e portato avanti dalla figlia Alessandra di Nicolò Canonico 14 maggio 2018 Il Coro Papageno diretto da Michele Napolitano, durante un concerto Il riscatto personale e sociale può passare dalla musica. Ci credeva Claudio Abbado, direttore della Scala di Milano per quasi 20 anni e, in seguito, della London Symphony Orchestra, che nel corso della sua carriera si è speso per portarla nei luoghi di maggiore sofferenza, dalle carceri agli ospedali pediatrici. Uno dei progetti realizzati è il Coro Papageno, nato nel 2011 all'interno della casa circondariale Dozza di Bologna. Un caso particolare, perché è il primo coro all'interno di un carcere in cui è permessa la presenza in contemporanea di uomini e donne. Quaranta detenuti, provenienti dalle zone più disparate del mondo, uniti dalla voglia di mettersi alle spalle i propri errori attraverso il canto. Dopo la scomparsa del Maestro è stata la figlia Alessandra a raccogliergli il testimone con **Mozart14**, associazione no-profit che ha proseguito i progetti avviati dal padre: «Il coro - spiega Alessandra Abbado - è un modo per stare insieme, anche in un luogo duro come il carcere. Ma soprattutto è un momento della giornata in cui poter apprendere il valore del rispetto per l'altro: ascoltare il maestro mentre spiega o mentre fa domande, stare a sentire quello che fa il resto del gruppo, tutto questo per me è un esercizio di civiltà». Del coro fa parte Ilenia, che ha vissuto 17 anni a Milano prima di trasferirsi a Bologna per cercare lavoro come educatrice d'infanzia. Nel frattempo aveva iniziato a fare la badante. Dopo appena tre mesi, l'arresto e il carcere: «Sono stata condannata in primo grado, ora sono qui e cantare mi fa sentire utile, perché in questo modo sono io a provocare emozioni belle negli altri. Ilenia racconta il funzionamento del Coro Papageno: «Donne e uomini lavorano separati per buona parte dell'anno, poi ovviamente dobbiamo unirli per preparare insieme il concerto. Quando questo succede è entusiasmo puro. In carcere per le donne il sesso maschile è un tabù e viceversa vale per gli uomini». Per andare oltre il divieto e realizzare un progetto del genere c'era bisogno di superare la resistenza di un sistema che raramente concede deroghe. In questo caso, però, il progetto ha convinto i dirigenti del carcere: «Fin dall'inizio - racconta Alessandra Abbado - abbiamo trovato una collaborazione concreta, creare un coro misto in un contesto come questo non è semplice, ma un'idea del genere può essere una risorsa. E poi è bello rendersi conto che questa realtà piace anche ai detenuti che non partecipano direttamente alle attività proposte dall'associazione». Sergio è appassionato di storia e di musica, suona da tanto tempo e ci teneva a continuare questa attività. Una forma per riflettere su i pesanti errori compiuti in passato: «È un percorso difficile, capire quello che si è fatto, e spesso il carcere tende a togliere il respiro, letteralmente, per il meccanismo con cui è fatto, con cui è costruito, con cui è pensato. Il coro è di grande aiuto in questo senso e cantare in concerto è un'emozione forte, perché sai che verremo visti per quello che veramente saremo, non come persone di un carcere ma come coristi». Un modo per tornare a fare comunità, come ricorda Alessandra Abbado: «Fa piacere sapere che alcune volte i coristi si ritrovano per provare da soli, al di fuori degli orari previsti, e che grazie a questa attività sono cominciate delle storie d'amore». Un gruppo, quello del Coro Papageno, multiculturale, fatto di tante storie diverse. Elizabete è

lettone, ha studiato a Riga e poi in Italia si è iscritta a Scienze Politiche: «La vita però ha preso un'altra piega e mi sono ritrovata qui. Io vivo i concerti in modo molto bello, è un attimo in cui mi sembra che non ci sono mura, non ci sono guardie, non ci sono sbarre». Una sensazione condivisa anche da Sonia: «Cantare mi fa viaggiare fuori da qui, mi porta in un paese lontano». La musica è speranza e possibilità di rinascere non solo per gli adulti. All'istituto penale minorile di Bologna l'**associazione Mozart14** ha dato vita a Leporello, un laboratorio di scrittura di canzoni svolto con alcuni ragazzi reclusi. «Otto di loro - spiega la Abbado - partecipano costantemente alle attività, seguiti da musicoterapisti che li aiutano a scrivere testi e musica delle canzoni. È un progetto che consente ai ragazzi di esprimersi liberamente, di tirare fuori le emozioni, la rabbia e il desiderio di riscatto. Negli ultimi mesi hanno lavorato per realizzare tre videoclip. Ovviamente sono entusiasti, vorrebbero che diventassero virali in rete. Stiamo cercando un artista di livello nazionale che ci aiuti a renderlo possibile». © Riproduzione riservata